

## LE DETERMINANTI DEL VOTO REFERENDARIO DEL 4 DICEMBRE 2016

### THE DETERMINANTS OF THE REFERENDUM VOTE: EVIDENCE FROM 2016 ITALY REFERENDUM

**Mariano Bella**  
**Giovanni Graziano**

#### *Abstract - italiano*

Questo lavoro offre nuove evidenze sulle determinanti socio-economico-demografiche dell'esito referendario del 4 dicembre 2016 attraverso l'analisi del voto nei comuni italiani. I risultati indicano una forte ideologizzazione del voto, nel senso che l'orientamento politico espresso nelle elezioni del 2014 ne influenza significativamente l'orientamento. Inoltre, non è tanto il voto giovanile che ha determinato il rigetto della riforma quanto il disagio sociale, sintetizzato attraverso il tasso di disoccupazione e la quota di pendolari nei comuni. Questo intreccio comporta anche una ridotta capacità esplicativa delle variabili territoriali. Nel complesso, il voto è stato determinato soprattutto dall'appartenenza politica, poi dall'auto-valutazione della propria condizione socio-economica e, solo residualmente, dall'opinione personale sui contenuti della riforma.

Se la democrazia è un risultato cui contribuisce il "mestiere di elettore", allora la riproposizione dell'educazione civica, in forma aggiornata nella direzione di arricchirla delle implicazioni economiche delle buone istituzioni, può costituire un incentivo a esprimere effettivamente le preferenze sulle regole di base.

#### *Abstract - English*

This paper offers new evidence on the socio-economic-demographic determinants of the referendum of December 4, 2016 through the analysis of the vote in Italian municipalities. The results indicate a strong ideology of the vote, in the sense that the political orientation expressed in the 2014 elections significantly influences its orientation. Moreover, it is not so much the youth vote that has determined the rejection of the reform as the social unease, summarized through the unemployment rate and the share of commuters in the municipalities. This also involves a reduced explanatory capacity of the genuine territorial variables. Overall, the vote was determined mainly by political affiliation, then by the self-assessment of one's socio-economic status and, only residually, by personal opinion on the contents of the reform. If democracy is a result built up by the exercise of "electoral profession", then the revival of civic education, updated in the direction of enriching it with the economic implications of good institutions, can be an incentive to actually express preferences on the basic rules.

## LE DETERMINANTI DEL VOTO REFERENDARIO DEL 4 DICEMBRE 2016

### *1. Obiettivi e piano dello studio*

Questo scritto vuole offrire nuove evidenze sulle determinanti socio-economico-demografiche (SED) dell'esito referendario del 4 dicembre 2016 attraverso l'analisi dei risultati reali di voto, aggregati su base comunale. A nostra conoscenza, un esercizio inedito. Non c'è una specifica teoria che possa indirizzare l'analisi che resta, pertanto, basata su una strategia di regressione che pone in collegamento preferenze politiche, caratteristiche dell'elettorato ed esito del referendum. Trattandosi di materia costituzionale, quindi, a rigore di logica, pre-politica, la complessità è maggiore rispetto all'approccio empirico sulle determinanti ideologiche e SED di esiti di elezioni squisitamente politiche (come in... e fare qualche citazione). Di conseguenza, nel disegno di ricerca sono evidenziati i difetti (voluti) nella comunicazione dei leader politici, finalizzati a confondere l'elettorato difficilmente ben informato su temi oggettivamente articolati. Si è tentato di schematizzare questi aspetti per concludere, sulla base dei risultati della regressione, che una frazione ampia dell'esito è di tipo ideologico, cioè nella spiegazione del voto su oltre 8mila comuni il coefficiente dell'orientamento politico dei votanti è significativamente diverso da zero sotto il profilo statistico (contraddicendo la congettura "à la Rawls" di decidere sotto un velo d'ignoranza quando si tratta di regole di base).

Inoltre, diverse ipotesi mediaticamente diffuse non appaiono del tutto fondate dopo lo scrutinio dell'analisi empirica. Non è tanto il voto giovanile che ha ispessito il No alla riforma quanto il disagio sociale, sintetizzato attraverso il tasso di disoccupazione e la quota di pendolari nel comune. Questo intreccio comporta anche una ridotta capacità esplicativa delle variabili territoriali nell'interpretazione del voto.

Capire quel voto è, comunque, molto importante, per far sì che la difficile prospettiva di ripresa dei temi di riforma istituzionale non diventi impossibile. Ovviamente, ciò è rilevante perché le istituzioni politiche contribuiscono non solo alla qualità della convivenza, ma anche a tracciare nel medio-lungo termine la dinamica del prodotto potenziale, influenzando, quindi, le performance reali del sistema economico (Acemoglu e altri (2005), North). L'antidoto al voto ideologico e idiosincratico, e contro la stessa personalizzazione delle scelte quando si tratta delle regole costituzionali, è la conoscenza del sistema politico e la consapevolezza della sua rilevanza. In conclusione il lavoro suggerisce di re-introdurre una versione aggiornata dell'educazione civica in senso "economico", nelle scuole medie secondarie per tutta la durata del ciclo di studi.

### *2. La letteratura di riferimento*

La proposta di questo studio è quella di analizzare quali siano state le motivazioni ideologiche e socio economiche demografiche che hanno spinto la maggioranza degli italiani a scegliere il NO in scheda referendaria. La letteratura a riguardo è molto giovane, e non analizza scelte politiche di questo calibro (referendum costituzionale). Il tipo di analisi effettuata e le variabili scelte per poter spiegare il voto sono però frutto di un'attenta lettura riguardante

l'argomento, più che altro inerente a temi come la Brexit e il voto per Trump nelle elezioni primarie americane. Il nostro elaborato identifica due principali pilastri che spiegano il risultato referendario: l'ideologia politica degli elettori e le caratteristiche socio economiche demografiche. Adkisson e Peach (2017) identificano tre pilastri principali nella decisione di voto nelle elezioni primarie che hanno visto Trump guadagnare il consenso degli americani, che sono appunto l'ideologia, le caratteristiche socio demografiche e la razionalità economica (queste ultime due sono assimilabili alle nostre variabili SED). La campagna elettorale di Trump fondata sulla retorica ha quindi influenzato certamente il voto, configurando lo stesso come messia o salvatore degli USA, colui che avrebbe riportato l'America alla sua grandezza. Ci sono diverse suggestioni sul fatto che ideologia, esagerazione politica, attriti politici, voto retrospettivo, turnout degli elettori, momento storico, razionalità economica, fattori socio politici e geografia, abbiano dunque avuto un ruolo fondamentale nel comportamento degli elettori americani. Ad esempio, la forte campagna anti-immigrazione verso messicani e islamici, dimostrata dalla relazione positiva e statisticamente significativa tra popolazione straniera residente e voto a Trump (fatto inconsueto ma che ha senso se consideriamo la possibile rabbia degli stranieri legali verso quelli illegali) e quella negativa e significativa tra popolazione ispanica e voto. O anche la relazione positiva e significativa tra reddito pro capite, tasso di povertà e tasso di disoccupazione con il risultato elettorale. Anche in questo scritto analizziamo variabili di questo tipo nella spiegazione del voto referendario, considerando i connotati che ha assunto il referendum costituzionale e la "propaganda" o veto politico che ha avuto nei confronti dell'allora esecutivo.

Picascia e altri (2016) investigano l'espressione di voto alla base della Brexit, se questa è davvero frutto di malumori antieuropeisti o la manifestazione di altri fenomeni quali il benessere, la sicurezza, lo stato di salute delle economie locali. In questi casi il ricorso a variabili SED è necessario per effettuare il "grounding" (Pickels, 1995) del voto, che rispecchia contesti storicamente e territorialmente definiti ed interagisce con rapporti sociali ed economici. Da questo la scelta di indicatori quali il livello di istruzione o la posizione professionale, o ancora un indicatore di malessere sociale descritto dall'indice di deprivazione. Il voto per il Leave ha assunto connotati di voto di protesta: hanno votato per questo esito le zone in cui si concentrano bassi livelli di istruzione, occupazione di bassa qualità e alti indici di deprivazione.

Anche Matti e Zhou (2016) utilizzano in un modello OLS variabili socio demografiche per spiegare il Leave. Queste variabili sono età media, percentuale di donne votanti, densità della popolazione, istruzione di alto livello, stato occupazionale, etnia e religione. I risultati mostrano come sesso femminile, densità della popolazione e alto grado di istruzione siano correlato inversamente alla scelta del Leave, mentre età media e occupazione nel settore finanziario hanno influenzato positivamente la scelta del Leave.

Infine, sia Obschonka e altri (2018) che Van Zomeren e altri (2018) concentrano l'analisi sulla nevrosi che genera paura nell'elettorato e dunque populismo. Questi mostrano come la correlazione tra Leave e alto grado di istruzione sia negativa, mentre risulta essere positiva con fattori come la

disoccupazione. Elemento in comune tra Brexit e voto per Trump è l'uso di temi populistici con un focus attento sull'incutere paura nell'elettorato.

### *3. Per cosa hanno votato gli italiani il 4 dicembre 2016*

Il 4 dicembre 2016 gli italiani hanno respinto la riforma costituzionale proposta dal governo Renzi. La legge, che avrebbe implicato modifiche importanti all'assetto delle istituzioni - come il superamento del bicameralismo perfetto e la riforma del titolo V - è stata sottoposta alla volontà popolare<sup>1</sup>. Il procedimento di approvazione della legge è cominciato nell'aprile del 2014 con un testo che nel corso della discussione in aula è stato modificato sia dalla Camera sia dal Senato. La riforma riguardava più di un terzo degli articoli della Costituzione (47 su 139) e sarebbe stata la più vasta dal 1948, quando la Costituzione italiana è entrata in vigore.

E' su questo che hanno votato gli italiani? Non sembra. Secondo il sondaggio svolto da Demopolis<sup>2</sup> il 67% dei votanti si è espresso nel senso di "interrompere l'esperienza del governo Renzi". Secondo Quorum<sup>3</sup> l'uso del voto per inviare un segnale politico ammonta al 46% tra i NO (il 29% tra i SI'). Ancora più interessante è constatare che secondo questo sondaggio la maggioranza degli intervistati si trovava d'accordo su aspetti centrali della riforma (il superamento del bicameralismo paritario, la riforma del titolo quinto e l'abolizione del CNEL). Insomma, sembrerebbe che molti, pur pensando SI' abbiano votato NO.

Pertanto, se si vuole tenere per buona l'idea di una vaga razionalità decisionale dell'elettore, è necessario trovare ragioni estranee ai contenuti della riforma, o solo indirettamente collegate ad essa, che abbiano prevalso sul manifesto accordo, per quanto confuso, sui contenuti della medesima.

---

<sup>1</sup> Secondo il dettato dell'art. 138, comma 2 Cost., il referendum popolare confermativo di una legge costituzionale approvata non a maggioranza dei due terzi nella seconda votazione, può essere richiesto da un quinto dei membri di una Camera (126 per quella dei Deputati, 63 per il Senato) o da 500mila elettori o da cinque Consigli regionali. Nel caso della c.d. riforma Renzi-Boschi, il 6 maggio 2016 l'Ufficio Centrale per il Referendum della Suprema Corte di Cassazione, con Ordinanza, ha dichiarato ammissibili svariate richieste di referendum per quel testo di legge costituzionale avanzate da gruppi di parlamentari, sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Nello specifico, il 19 aprile, una richiesta avanzata da 166 deputati in carica con firme autenticate; il 20 aprile, due richieste avanzate, rispettivamente, da 103 senatori in carica e 237 deputati in carica, con firme autenticate; il 3 maggio, una richiesta avanzata da 151 senatori in carica, con firme autenticate. Il 4 agosto 2016, sempre lo stesso Ufficio, con Ordinanza, ha dichiarato ammissibile la richiesta di referendum promossa dal Comitato per il Sì, che ha depositato in cancelleria 579.514 firme, delle quali giudicate regolari 504.387 e dunque superiori al numero minimo normativamente richiesto.

<sup>2</sup> Citato in YouTrend, Tutti i numeri del referendum, vista del 20-12-2017 ([www.youtrend.it](http://www.youtrend.it)).

<sup>3</sup> Il sondaggio di Quorum del 4 dicembre per Sky TG24 comprende 1500 interviste complete (17,9%) su un totale di 8357 contatti. La rappresentatività del campione mostra un errore campionario di più o meno 2,3%. I dettagli completi sul sito web <http://www.sondaggiopoliticoelettorali.it/GestioneSondaggio.aspx>.

Alcune congetture possono aiutare a spiegare questo fenomeno, partendo proprio dalle dichiarazioni di orientamento sulla riforma dei principali leader politici, in particolare del centro-destra. Le argomentazioni di Silvio Berlusconi, a ridosso del voto, aiutano a introdurre una prima congettura, che possiamo definire “il paradosso dell’eden”, per le ragioni che saranno subito chiare.

**Silvio Berlusconi** (intervista al Tg5, 18 ottobre 2016)

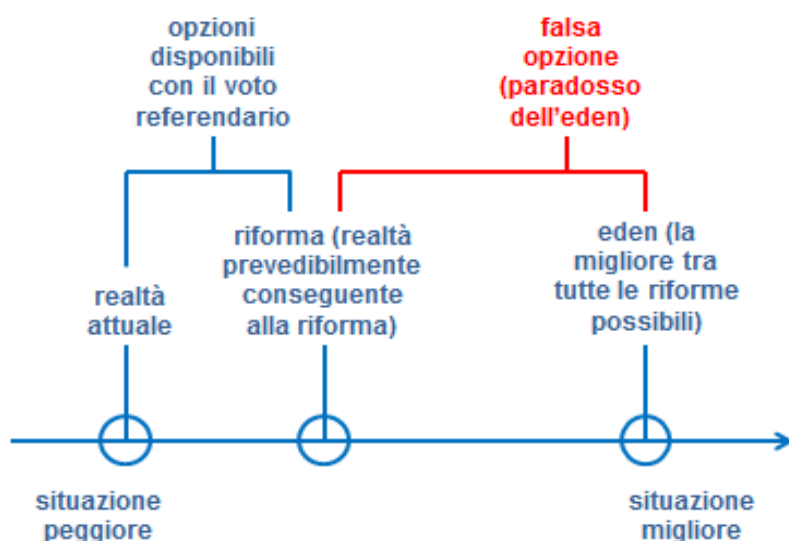
*"Un forte, deciso e responsabile 'No' a questa riforma che favorirebbe una deriva autoritaria davvero con il rischio di un uomo solo al comando. Il contrario della democrazia. Sapete bene che siamo in un momento difficile, l'economia non cresce, il lavoro manca, la povertà aumenta, l'immigrazione prosegue incontrollata, la sicurezza di tutti è in pericolo, in Europa non riusciamo a far valere le nostre ragioni".*

*"Eppure, incredibilmente, questo governo punta su una riforma costituzionale mal scritta e pericolosa per ritrovare quel consenso che non ha più. Anche per questa ragione dobbiamo rispondere con un forte, deciso e responsabile 'No'"*

*"Diciamo 'No' perché dopo il 'No' sia possibile approvare, tutti insieme, una riforma vera, diversa, una nuova riforma" sottolinea Berlusconi. Una riforma, spiega, così articolata: "Deve contenere la scelta da parte degli elettori del Presidente della Repubblica, un vero taglio dei parlamentari, che vanno ridotti di oltre la metà, il vincolo di mandato, per cui un eletto non può cambiare bandiera senza dimettersi, un limite costituzionale alle imposte, alla pressione fiscale che nessun governo può superare" e infine "una vera riforma delle Regioni, che oggi sono diventate un'altra grande e costosa burocrazia".*

Pure trascurando il fatto che a dicembre 2016 la ripresa era già in corso, anche se a ritmi moderati, l’equivoco che si può essere riflesso sul voto di molti elettori del centro-destra, e che è stato diffuso anche da leader minori della stessa parte politica, è di indurre confusione sui termini del voto, come schematizzato dalla figura 1.

**Figura 1 - Confondere i termini della votazione: il paradosso dell’eden**



Il fatto di avere allineato i termini come in figura 1 non implica un giudizio di merito sulla riforma, ma è solo un modo di schematizzare il suggerimento confondente da parte del centro-destra. In altre parole, l'evocazione dell'eden è tutta insita nelle dichiarazioni di voto di questa parte politica in quanto, in alternativa, sarebbe stato sufficiente spiegare i motivi per cui la realtà prevedibilmente conseguente alla riforma si sarebbe dovuta porre *a sinistra* (con effetti dunque peggiorativi dello status quo) e non a destra sull'asse che ordina le situazioni dalla peggiore alla migliore (giustificando, quindi, il voto di rigetto). Allo stesso modo, si capisce come, per instillare il dubbio che si stesse votando (cioè scegliendo) tra la riforma e l'eden, è necessario trattare superficialmente il confronto tra le opzioni effettive e dilungarsi nella descrizione delle caratteristiche dell'eden, come appunto si fa nella dichiarazione prima riportata.

Conviene ribadire: da diverse parti politiche si è presentata la scelta referendaria come se dovesse essere non tra la riforma e la realtà, bensì tra una Costituzione riformata male e una Costituzione riformata bene (anzi perfettamente, che è appunto l'eden). Però, la riforma perfetta, come è noto, non è stata mai oggetto di scelta.

E' opinione di chi scrive che molti elettori del centro-destra abbiano rafforzato il proprio rigetto della riforma sulla base dello spostamento dei termini alternativi del voto: non hanno cioè votato tra le alternative reali - realtà e riforma - ma tra riforma ed eden, con la conseguenza inevitabile di rigettare la prima (l'eden è, per definizione, imbattibile<sup>4</sup>).

Si aggiunga un punto, il cui valore argomentativo è modesto ma non nullo. Nessuno oggi, e in particolare nel centro-destra, a distanza di più di due anni, si azzarda a esprimere qualche idea su future riforme costituzionali; né nei programmi elettorali delle scorse elezioni (marzo 2018) è apparso qualcosa di serio sull'argomento (tanto meno sul presidenzialismo).

E' più interessante una seconda congettura sulla modificazione dei termini esatti delle opzioni offerte dal voto referendario. Definiamo questa congettura "effetti snow-ball". Verifichiamo ancora le dichiarazioni di Berlusconi, immediatamente successive a quelle sopra riportate e rese nella medesima intervista.

(...) Quindi, sottolinea (Berlusconi): la riforma costituzionale è pericolosa *"perché potrebbe consegnare a un solo uomo e a un solo partito l'Italia e gli italiani"*. Argomenta il leader di Fi: *"Con appena il 15% degli aventi diritto al voto, quindi con una esigua minoranza, Grillo ad esempio, già padrone del Suo*

---

<sup>4</sup> In teoria, ci sarebbe anche un'altra e diversa congettura sulla potenziale confusione dei termini del voto, la cui rappresentazione si omette perché nel contesto del 4 dicembre 2016 sembra non avere operato in modo significativo: si tratterebbe dello strumentale avvicinamento dei due punti a sinistra della figura 1 ("la riforma è inutile perché cambia poco"). Valesse la suddetta ipotesi, il *bias* nel senso del rigetto sarebbe giustificato dall'incapacità del votante di distinguere la realtà pre-riforma da quella verosimilmente prevalente dopo la riforma eventualmente approvata. I toni del dibattito politico hanno, però, sempre rimarcato, da entrambe le parti in causa, favorevoli e contrari, il portato di cambiamento della legge di riforma costituzionale. Pertanto l'eventuale operare di tale schema non è verosimile.

*partito, potrebbe diventare anche col 55% padrone dell'unica Camera che farà le leggi ordinarie e quindi diventare anche colui che sceglie il Presidente della Repubblica e i membri della Corte Costituzionale. Vorrebbe dire 'padrone dell'Italia e degli italiani'. E non diciamo 'No' - puntualizza - per lasciare le cose come stanno".*

Non importa commentare la commistione tra riforma costituzionale e legge che traduce i voti in seggi né la circostanza che il complesso meccanismo di elezione del Senato federale nella riforma votata il 4 dicembre fu disegnato proprio per evitare che i presidenti di regione, largamente appartenenti a quell'epoca al centro-sinistra, colonizzassero la camera alta<sup>5</sup>. Qui conta sottolineare che nel dibattito politico-mediatico si associava all'eventuale approvazione della riforma un effetto snow-ball conseguente al rafforzamento della leadership del Presidente Renzi. Il che è perfettamente legittimo e anche razionale nel senso che si può ammettere che una buona riforma - ammesso che la si ritenga tale - possa avere conseguenze negative per ragioni contingenti inerenti alla gestione del potere da parte del principale azionista della riforma.

La confusione indotta da chi ha sostenuto quest'argomentazione consiste nell'aver trascurato un altro effetto snow-ball: ancora una volta non è necessario considerare quest'effetto trascurato come positivo, perché il solo fatto di averlo trascurato tradisce intenti confondenti o strumentali. L'effetto snow-ball non considerato è inerente, ovviamente, alle conseguenze del rafforzamento della leadership. La ri-centralizzazione di alcune funzioni dalle regioni allo stato avrebbe avuto effetti positivi che nessuno contesta - si pensi alle reti o all'energia. Né è difficile immaginare un processo di semplificazione della burocrazia, della giustizia amministrativa, della giustizia in generale, atteso che con la riforma si intendeva ri-allocare (quasi) tutto il potere legislativo da una parte (nella Camera), acquisendo all'altra, cioè al (perfettibile) Senato federale il ruolo di coordinamento tra questioni che coinvolgono molteplici e differenti livelli di governo, come accade in tutti gli stati anche solo vagamente

---

<sup>5</sup> Commistione, peraltro, legittima perché l'esito del referendum avrebbe avuto effetti sulla legge elettorale ed eventualmente anche sulla relativa valutazione che ne avrebbe fatto il giudice delle leggi tenuto conto del cambiamento della Costituzione medesima. Tuttavia, la trattazione superficiale ed eccessivamente semplificata del legame tra cambiamento costituzionale implicato dalla riforma e riflessi sulla legge elettorale ha comportato, a nostro avviso, un incremento della confusione presso l'elettorato e non già una corretta rappresentazione dei rischi e delle opportunità del potenziale assetto riformato. C'è da dire che i sostenitori della riforma hanno ampiamente sottostimato questi oggettivi elementi di complessità, di fronte ai quali, coloro che decidono in condizioni di imperfetta informazione - i cittadini - sono affetti da un *bias* verso il rigetto. Vale la pena di citare su questo punto, trattato in un contesto decisionale microeconomico, W. Samuelson e R. Zeckhauser (1988), Status quo bias in decision making, in *Journal of Risk and Uncertainty*, 1, 7-59, dove gli autori identificano una preferenza esagerata per lo status quo, consistendo il *bias* in un comportamento non razionale dell'individuo. Tenendo conto di tutto ciò, forse in una futura eventuale tornata referendaria si produrrà un'adeguata riflessione anche sulla formulazione dei quesiti - in termini di linguaggio e contenuti - da sottoporre a consultazione pubblica.

federali<sup>6</sup>. Questo processo di de-burocratizzazione è da sempre, seppure molto confusamente, nell'agenda di tutte le forze politiche. Ma non è stato considerato nella proposta di orientamento al voto.

Utilizzando questi strumentali spostamenti, aggiuntivi o omissivi, dei termini del voto, appare più semplice razionalizzare ex post perché anche chi era teoricamente d'accordo nel merito della riforma costituzionale abbia votato contro<sup>7</sup>.

#### 4. Orientamento politico e voto referendario

Ben oltre le già eloquenti dichiarazioni sulle motivazioni del proprio voto - contro o a favore del governo piuttosto che sui contenuti della riforma - un test generale per verificare se si sia votato in prevalenza secondo l'esito di un'autonoma e personale riflessione o meno, può essere costruito confrontando le dichiarazioni di voto secondo il proprio orientamento politico. Se si fosse votato sui contenuti e in modo del tutto indipendente dagli orientamenti di voto del proprio partito si sarebbe dovuto osservare una percentuale di favorevoli (contrari) alla riforma piuttosto omogenea tra i votanti che possiedono diverse preferenze politiche: per fare un esempio, atteso che la maggioranza di NO è stata del 60% circa si sarebbe dovuto osservare, a prescindere dalla dichiarazione di orientamento politico, una percentuale attorno al 60 di voti NO per ciascuno schieramento politico.

Per introdurre il tema, può giovare un confronto con un altro grande appuntamento referendario passato alla storia come espressione di un voto extra-politico o, se si vuole, di coscienza: il voto sul referendum sul divorzio, referendum abrogativo con cui nel 1974 si chiese ai cittadini italiani di esprimersi per abrogare la legge che quattro anni prima aveva introdotto il divorzio in Italia<sup>8</sup>. In tabella 1 si presenta la relazione tra i risultati delle due

<sup>6</sup> Non esiste nella realtà uno stato federale che abbia una sola camera; l'abolizione del Senato come ipotetica contro-proposta migliorativa non ha oggettivamente senso.

<sup>7</sup> E' superfluo aggiungere che altre dichiarazioni di voto, tra cui le seguenti, si prestano meno a essere sottoposte a uno scrutinio logico.

Matteo Salvini (RaiNews, 27-11-2016): *“Voterò no perché sono contrario alla strategia del pensiero unico, dell'uomo marmellata, della precarizzazione di tutto”*... *“La gente si sta informando tanto e capirà quanto questa riforma sia confusa, pasticciata e pericolosa”*.

Giorgia Meloni (RaiNews, 27-11-2016): *“Riforma fatta contro i cittadini [...] ci riporta indietro rispetto all'attuale Costituzione, vogliamo una Costituzione in cui i cittadini contano di più”*.

Giovanni Toti (RaiNews, 27-11-2016, da Twitter): *“E' un'accozzaglia dove andrà gente pagata dai cittadini per fare altro”*. *“Il nuovo Senato è un'assicurazione sulla vita per il Pd”*.

Beppe Grillo (19-08-2016, comizio, e 20-08-2016, resoconto su Il Fatto Quotidiano): *“Oggi il No è la forma più bella e gloriosa della politica”* e *“chi non lo capisce vad aff...”*. *“Italiani, noi abbiamo cominciato, ora la palla è vostra. Questo è il vostro No. Oggi il No è la forma più bella e gloriosa della politica”*.

<sup>8</sup> Il referendum si è svolto il 12 e 13 maggio 1974 e aveva ad oggetto l'abrogazione della «legge 898/70, Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio», altrimenti nota come «legge Fortuna-Baslini» che aveva introdotto il divorzio in Italia.



tornate referendarie e le indicazioni di voto dei principali partiti politici sui quesiti della consultazione pubblica.

Consideriamo il referendum del 1974, per il quale non disponiamo delle intenzioni/dichiarazioni di voto in funzione dell'orientamento politico. Sommando il totale dei voti della Democrazia Cristiana e del Movimento Sociale Italiano e il 50% degli "altri partiti" - per i quali non si hanno dichiarazioni di voto - si ottiene 52,6 per il NO contro un risultato sensibilmente più netto (59,26%). Pertanto, le dichiarazioni di voto dei partiti dell'epoca non sono sufficienti a spiegare l'esito referendario. Lo sono, invece, nel caso del 4 dicembre 2016.

**Tabella 1 - Referendum costituzionale 2016 e referendum abrogativo del divorzio 1974: alcuni confronti**

referendum costituzionale 2016				referendum abrogativo divorzio 1974		
	indicazioni di voto	% di voti alle elezioni del 2014	% no		indicazioni di voto	% di voti alle elezioni del 1972
PD	sì	40,8	23,0-25,0	DC	sì	37,4
M5S	no	21,2	86,0-94,0	PCI	no	26,3
FI	no	16,8	74,0-80,0	PSI	no	9,3
LN	no	6,2	80,0-83,0	MSI-DN	sì	8,4
Fdl	no	3,7	74,0-80,0	PSDI	no	5,0
Altri		11,3	68,0	altri		13,6
affluenza: 65%; risultato: no=59,12%				affluenza: 88%; risultato: no=59,26%		

Elaborazioni e stime su dati Ministero degli Interni e sondaggi citati nel testo e nelle note.

Gli eccezionali scarti nella terza colonna - che sintetizzano le minime e massime frazioni di auto-dichiarazioni per il NO in tre diversi sondaggi - testimoniano la decisiva influenza dei partiti nell'orientare effettivamente il voto del 4 dicembre 2016. La somma dei prodotti puntuali delle dichiarazioni di voto nei tre differenti sondaggi per i voti validi ottenuti dagli schieramenti alle elezioni del 2014 fornisce una percentuale a favore del NO tra il 56,3 e il 59,2%, praticamente sovrapponibile al vero risultato del referendum.

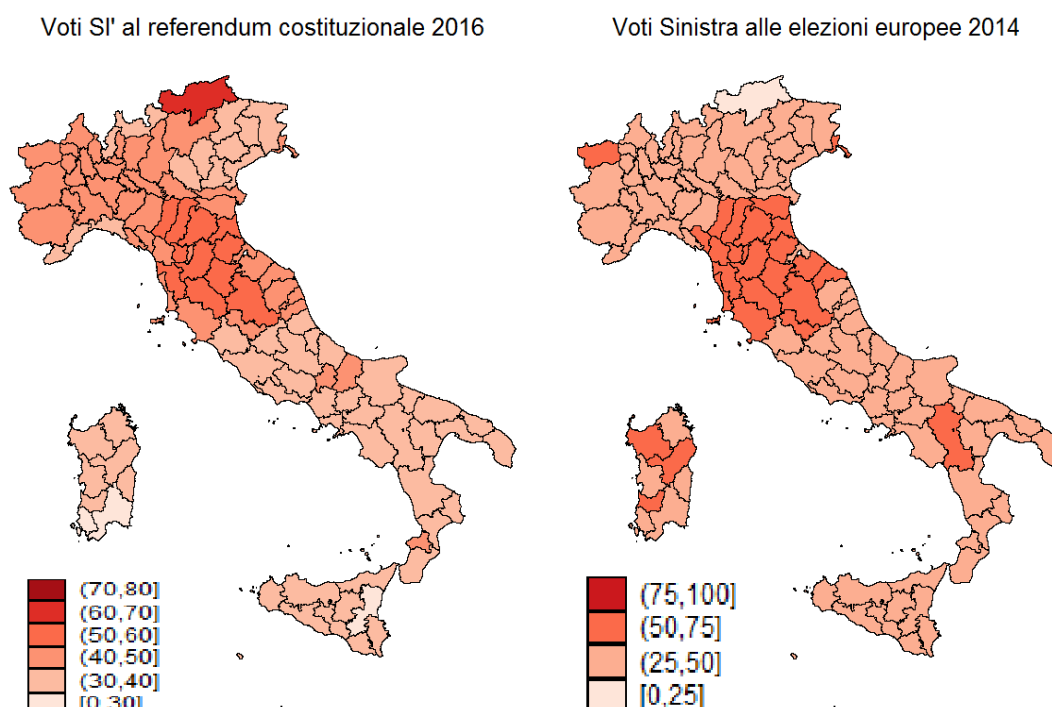
In alternativa, i conteggi che si possono fare dalla tabella 1 indicano che la sconfitta della riforma è dipesa dalla percentuale di elettori del PD che hanno votato NO: sostituendo 0% al 23-25% degli orientamenti negativi degli elettori del PD, l'esito sarebbe stato di parità o di approvazione della riforma sul filo di lana<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Ci è stato opposto che questa è una provocazione tout court, in quanto è fisiologica, in ciascuno partito, una quota di orientamento referendario differente da quello dello stesso partito di appartenenza. Dalla tabella 1 emerge che questa quota è del 20-25% con la rimarchevole eccezione del M5S. Ma questo è proprio il nostro punto: se ci fosse stata un'analoga rimarchevole eccezione (cioè della stessa dimensione) nello schieramento a sostegno del SI' (praticamente il PD) le cose sarebbero andate in

### 5. Dati e metodologia

L'influenza dell'orientamento politico sul voto referendario è evidente anche dalla figura 2, in cui si analizza, aggregando sulle province, la relazione tra partito di appartenenza e il voto espresso al referendum nei vari comuni. In particolare, la figura 2 mostra per le province l'intensità dei voti a favore del "SI" e la distribuzione dei voti a favore di partiti di sinistra alle elezioni europee del 2014. Come si può osservare dalle mappe, i risultati delle ultime elezioni europee a favore dei partiti di sinistra sono generalmente in linea, pur con eccezioni, con la maggioranza dei SI' alla tornata referendaria del 4 dicembre 2016.

**Figura 2 - La distribuzione dei voti SI' al referendum costituzionale 2016 e voto ai Partiti di Sinistra alle elezioni europee 2014 - percentuali**



Elaborazioni su dati Istat e Ministero degli Interni

La tabella 2 mette in relazione il risultato del referendum con quello delle elezioni europee 2014 attraverso un modello di regressione lineare che ha come variabile dipendente la percentuale di NO al referendum per ogni comune, e come variabili esplicative le percentuali di voti ottenuti dalle diverse parti politiche alle elezioni del 2014 aggregando i risultati comunali in tre macro-classi: percentuale di voti ai partiti di sinistra, percentuale di voti ai partiti di destra e percentuale di voti per il M5S. I risultati della stima sono presentati sia

---

modo differente, non come esito complessivo, ma come scarto tra NO e SI', con conseguenze politiche probabilmente diverse da quelle che stiamo sperimentando. Sostituendo alle percentuali di NO dentro il partito democratico quelle per il SI' del M5S lo scarto nell'esito finale si modificherebbe in 53% a 47%, sempre a favore del NO.

con gli errori standard derivanti dai minimi quadrati ordinari sia con quelli corretti per l'eteroschedasticità (errori standard robusti).

**Tabella 2 - Relazione tra % di NO al referendum 2016 e voti ai partiti alle elezioni europee del 2014 - dati comunali (nr. osservazioni=7.900)**

variabile dipendente: % NO al referendum	(1)			(2)		
	coeff.	stand. err	t	coeff.	robust stand. err.	t
% di voti destra	0,24***	0,02	15,90	0,24***	0,04	6,47
% di voti sinistra	-0,14***	0,02	-9,34	-0,14***	0,04	-3,79
% di voti per il M5S	0,53***	0,02	31,24	0,53***	0,04	13,73
Costante	40,69***	1,57	26,00	40,69***	3,70	11,01

Valori p-value significativi all'1% (\*\*\*) e al 5% (\*\*).

Elaborazioni e stime su dati Istat e Ministero degli Interni.

I coefficienti sono tutti statisticamente significativi, positivi per i partiti di destra e per il M5S, negativo per la sinistra, come era lecito attendersi data la discussione precedente. L'interpretazione dei coefficienti è immediata: passando da un comune all'altro o da una regione all'altra, alla differenza tra consensi a un certo partito corrisponde una differenza nell'orientamento del voto referendario pari alla suddetta differenza per il relativo parametro. Per esempio, passando da una regione in cui il M5S ha avuto il 10% dei consensi alle europee del 2014 a una regione in cui lo stesso movimento ha ottenuto il 20%, si dovrebbe osservare, a parità di altre condizioni, un incremento di circa 5,3 punti percentuali nei consensi al NO nella tornata referendaria (essendo 0,53 il parametro della tabella 2 relativa al M5S): cioè, se nella prima regione il NO ha avuto il 55% dei consensi, nella seconda si osserverebbe il NO al 60,3%).

La principale implicazione di questi risultati è che l'analisi delle determinanti SED del voto referendario non può in alcun modo prescindere dall'influenza dei partiti sugli orientamenti di voto. Una variabile di quelle presentate in tabella 2 deve quindi comparire nell'analisi econometrica sulla socio-demografia del voto referendario basata sui risultati comunali.

Il ricorso a variabili socio-economiche è necessario per effettuare un'analisi delle scelte al voto referendario che rispecchia non solo un generale malessere e malcontento nei confronti del governo, ma anche una diversa distribuzione nel territorio di aspetti sociali ed economici che hanno contribuito a determinare una scelta non di merito sulla riforma.

I dati utilizzati sono i risultati delle consultazioni a livello comunale del referendum, di fonte Ministero degli Interni (7.755 per mancanza di alcuni dati di piccoli comuni). La nostra variabile di interesse, la variabile dipendente che si vuole spiegare attraverso alcune caratteristiche censuarie della popolazione e altre variabili economiche, è la percentuale di NO in ogni comune, la cui distribuzione di frequenza per comune è rappresentata nella figura 2.

Le variabili scelte per interpretare la percentuale comunale ottenuta dal NO sono quelle descritte nella tabella 3 sotto il profilo quantitativo<sup>10</sup>.

**Tabella 3 - Statistiche descrittive delle variabili dipendente e indipendenti**

	n. oss.	media	dev. st.	min	max
% NO	7.755	59,59	8,63	14,84	88,24
% giovani	7.820	14,08	2,94	0,00	26,50
% disoccupati	7.820	10,18	6,23	0,00	41,27
% dipendenti pubblici	7.820	1,14	1,90	0,04	62,90
var. % (2016 su 2011) PIL reale	7.820	-2,57	3,84	-19,86	8,78
PIL per occupato (euro)	7.820	60.441	12.968	39.561	114.969
occupati/popolazione (%)	7.820	43,91	8,39	18,38	74,88
% di pendolari	7.820	52,98	10,93	8,86	89,84
% di altamente istruiti	7.820	38,99	7,66	6,13	71,92
% voti PD elezioni europee 2014	7.820	38,25	9,90	0,00	79,31

nota: il numero di osservazioni non è uguale a quello del modello a causa della corrispondenza di osservazioni tra le diverse variabili.

Elaborazione su dati Istat e Ministero degli Interni.

Prima di descrivere i risultati della regressione, si fornisce qualche dettaglio riguardante la costruzione delle variabili utilizzate.

I dati comunali riferiti alle variabili SED sono tutti di fonte censuaria, e quindi riferiti all'anno 2011, mentre il referendum si è tenuto alla fine del 2016; c'è stata necessità, quindi, di portare al 2016, dove possibile, le indicazioni riferite a cinque anni prima.

Per la variabile "giovani" si è scelto di selezionare la popolazione di età compresa tra i 13 e i 25 anni al tempo del censimento, popolazione che in effetti risulterebbe compresa tra i 18 e i 30 al 2016. Tale popolazione giovanile è in percentuale del totale della popolazione compresa tra i 13 e i 90 anni (18-95 anni al 2016); quest'ultima è la frazione di popolazione cui si farà sempre riferimento con la dicitura "popolazione".

Il tasso di disoccupazione comunale (numero di disoccupati su forze di lavoro, in cui le forze di lavoro sono gli occupati più i disoccupati), anch'esso di fonte censuaria, è stato riportato al 2014 utilizzando la variazione del tasso di disoccupazione provinciale 2012-2014 e al 2016 utilizzando la variazione del tasso di disoccupazione regionale 2015-2016, ovviamente per ciascun comune appartenente alla provincia e alla regione (fonte Istat).

I dipendenti pubblici sono rapportati alla popolazione sempre per ogni comune, e anche questa variabile è di fonte Censimento 2011, ma non è stata aggiornata al 2016, comportando una qualche distorsione, tuttavia, di entità

<sup>10</sup> I dati comunali rivelano delle sorprese. Per esempio, dalla tabella 3 si apprende che esistono comuni italiani privi di giovani (solo cittadini con età superiore ai 30 anni) e anche comuni privi di disoccupati.

moderata, atteso che la riduzione dei dipendenti pubblici dovrebbe essere stata piuttosto omogenea sul territorio.

La variabile sul pendolarismo, tratta dal Censimento, rappresenta la somma di lavoratori e studenti in questa condizione sul totale della popolazione. Questa variabile è correlata (tab. 4) in modo abbastanza significativo con il tasso di occupazione e con la percentuale di popolazione altamente istruita, ad indicare proprio le motivazioni che spingono alla condizione di pendolare, cioè il lavoro e la formazione accademica.

La variabile relativa all'istruzione, sempre di fonte censuaria, riguarda la percentuale della popolazione di ogni comune in possesso di un titolo di laurea o di un diploma equivalente o di un titolo superiore alla laurea.

La variazione percentuale del PIL tra il 2011 e il 2016 si basa sui dati provinciali fino al 2014 e sui dati regionali per il biennio 2015-2016 (fonte Istat). Infine, le due rimanenti variabili economiche - PIL per occupato e occupati su popolazione - hanno dimensione provinciale, cioè sono uguali per ciascun comune appartenente alla medesima provincia. Il prodotto tra le due variabili fornisce il PIL pro capite; la suddivisione nelle due componenti permette di apprezzare la differenza di effetto di ciascuna delle due in termini di orientamento sul voto referendario.

Dalla tabella 4 che riporta la matrice di correlazione delle variabili si osserva come sia rilevante la correlazione tra percentuale di giovani e percentuale di disoccupati. E' di particolare interesse la correlazione semplice tra la percentuale di NO al referendum e il tasso di disoccupazione comunale, circostanza che anticipa un risultato atteso che si ritroverà, appunto, nell'analisi di regressione. Oltre alla disoccupazione, è stata considerata anche una variabile di disagio che può essere identificata nel pendolarismo, e non è da trascurare il fatto che lo stesso ha una media di ben 52,98% sul totale della popolazione, cioè l'essere pendolari per motivi di studio o di lavoro è una caratteristica individuale presente in quasi il 53% della popolazione (adulta).

**Tabella 4 - Matrice di correlazione delle variabili di interesse**

	% NO	% PD	% giovani	% disoccupati	% dipendenti pubblici	var. % PIL	PIL per occupato	tasso occupaz. (%)	% pendolari	% elevata istruz.
% NO	1,00									
% PD	-0,33	1,00								
% giovani	0,24	-0,24	1,00							
% disoccupati	0,47	-0,03	0,48	1,00						
% dip. pubblici	-0,04	0,03	-0,06	0,02	1,00					
var. % PIL	-0,16	-0,07	0,08	-0,21	0,01	1,00				
PIL per occupato	-0,33	-0,08	-0,04	-0,40	0,05	0,47	1,00			
tasso occupaz. (%)	-0,24	-0,05	-0,15	-0,48	-0,03	0,16	0,27	1,00		
% pendolari	-0,16	-0,05	0,17	-0,46	-0,09	0,22	0,36	0,47	1,00	
% elevata istruz.	-0,15	0,04	0,01	-0,22	0,12	0,05	0,22	0,23	0,45	1,00

Elaborazioni e stime su dati Istat e Ministero degli Interni.

Il modello scelto per l'analisi delle determinanti del voto referendario è la seguente regressione lineare, i cui risultati sono riportati in tabella 5.

$$\%NO_i = \alpha + \beta_1 \%PD_i + \beta_2 \%GIO_i + \beta_3 \%DIS_i + \beta_4 \%DIP\_PUB_i + \beta_5 \Delta\%PIL_i + \beta_6 \text{PIL/OCCUPATO}_i + \beta_7 \%OCC_i + \beta_8 \%PEND_i + \beta_9 \%ISTR_i + u_i \quad (1)$$

in cui  $i$  indica i circa 8.000 comuni considerati,  $\%NO$  è la variabile dipendente ( $\%$  comunale ottenuta dai NO al referendum),  $\%PD$  è la percentuale di voti ottenuti dal PD alle elezioni europee del 2014,  $\%GIO$  è la quota percentuale di giovani sulla popolazione,  $\%DIS$  è il tasso di disoccupazione (cioè la percentuale di disoccupati rispetto alla somma di disoccupati e occupati),  $\%DIP\_PUB$  è la percentuale di dipendenti pubblici sulla popolazione,  $\Delta\%PIL$  è la variazione percentuale cumulata del PIL (reale) tra il 2011 e il 2016,  $\text{PIL/OCCUPATO}$  è il PIL per occupato nel 2016,  $\%OCC$  è il tasso percentuale di occupazione (cioè occupati su popolazione),  $\%PEND$  è il tasso percentuale di pendolari (cioè pendolari su popolazione),  $\%ISTR$  è la percentuale di persone con diploma di laurea o titolo di studio superiore alla laurea sulla popolazione.  $\alpha$  (costante) e  $\beta_j$  ( $j=1, \dots, 9$ ) sono i parametri oggetto di stima. La popolazione considerata è costituita dal numero di persone con età superiore ai 18 anni.

## 6. Risultati

Il modello comprende anche 108 effetti fissi, uno per ogni provincia. Il ruolo di queste costanti è di depurare la stima dei parametri di interesse da effetti residuali di varia natura<sup>11</sup>.

Il modello presentato in tabella 5 è corredato, inoltre, di una dummy che seleziona i residui della regressione superiori a tre volte il valore assoluto dell'errore quadratico medio<sup>12</sup>. Questa dummy non mette in discussione la significatività statistica di alcun coefficiente di interesse.

<sup>11</sup> E' necessario sottolineare che il modello senza effetti fissi comporterebbe una modificazione del segno della variabile relativa ai giovani, che risulterebbe influenzare significativamente e positivamente l'orientamento verso il NO, contrariamente a quanto evidenziato dai risultati della stima finale (tab. 5). Inoltre, la specificazione del prodotto per occupato in logaritmo porta a una calibrazione non corretta della costante, rendendo più difficile l'interpretazione dei risultati, senza, peraltro, mutare impatti e significatività delle altre variabili. Pertanto si è preferita la specificazione presentata in tabella 5, nella quale, infine, non sono presentati gli errori standard robusti rispetto all'eteroschedasticità calcolati col metodo di White; gli errori standard robusti, infatti, non mettono in discussione la significatività dei parametri della regressione finale.

<sup>12</sup> In particolare questa *dummy* seleziona 170 osservazioni con residui in valore assoluto maggiori di tre volte l'errore quadratico medio. La *dummy* è stata inserita per verificare la robustezza della regressione rispetto agli *outliers*.

**Tabella 5 - Stima delle determinanti del NO (OLS, effetti fissi)**

<b>variabile dipendente: % NO</b>	coefficiente	standard error	t-stat
% voti PD elezioni europee 2014	-0,425***	0,007	-65,4
% giovani su popolazione	-0,014	0,029	-0,5
% disoccupati su forze di lavoro	0,255***	0,016	16,3
% dipendenti pubblici su popolazione	-0,0476*	0,027	-1,7
var. % (2016 su 2011) PIL reale	-0,978***	0,06	-16,4
PIL per occupato	0,000	0,000	-0,6
tasso di occupazione (%)	-0,013***	0,005	-2,8
% pendolari su popolazione	0,118***	0,009	13,7
% altamente istruiti su popolazione	-0,050***	0,009	-5,6
Costante	62,877***	0,638	98,6
numero osservazioni=7.755; R <sup>2</sup> =0,753; adjusted R <sup>2</sup> =0,750;			

p-value significativi all'1%(\*\*\*), 5%(\*\*) e 10%(\*).

Elaborazioni e stime su dati Istat e Ministero degli Interni.

L'orientamento per il SI' appare strettamente correlato alla scelta di aver votato per il Partito Democratico alle ultime elezioni europee, come testimoniato dal coefficiente negativo e statisticamente significativo: a parità di altre condizioni, al crescere<sup>13</sup> del 10% della quota di voti al PD alle europee del 2014 la percentuale di NO al referendum si riduce di oltre il 4,2%.

In generale la regressione appare ben centrata: la costante approssima il risultato nazionale del referendum; in particolare, il risultato implicito delle stime (fit) è pari al 59,43% a favore del NO (contro il risultato reale del 59,12%).

La preferenza per il NO cresce nelle aree contraddistinte da elevata disoccupazione ed elevato pendolarismo di studenti e lavoratori. Queste due variabili, di segno concorde e statisticamente significative, contribuiscono a definire una situazione di generico disagio, che avrebbe portato a sanzionare l'azione di governo con il NO al referendum. Su questo punto, David (2016) evidenzia che la variabile disoccupazione nel Mezzogiorno può avere influenzato l'accentuazione del NO nonostante i buoni risultati del Jobs Act in generale, perché in quell'area il problema del mercato del lavoro potrebbe non essere di offerta - su cui ha agito la riforma - quanto di domanda<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Eventualmente spostandosi da un comune a un altro. L'analisi di regressione è confinata a una sola osservazione temporale, appunto il 2016, in parte ricostruito, per tutti i comuni italiani.

<sup>14</sup> P. David (2016), Referendum: il NO cambia da Nord a Sud, lavoce.info, 20 dicembre.

La questione disagio-voto al referendum è affrontata anche da G. Resce (2016) con una strategia<sup>15</sup> che per mancanza di dati comunali non siamo riusciti a replicare. In luogo di introdurre diverse variabili legate al disagio - come appunto il tasso di disoccupazione o l'importanza del pendolarismo - si sarebbe potuto procedere, in presenza di dati SED su base comunale, a introdurre nella regressione un unico e sintetico indicatore di disagio - o, in modo equivalente, di benessere. A partire dai dati regionali del BES sembra emergere un'apprezzabile correlazione positiva tra valori elevati dell'indicatore e un'accentuazione del SI'.

A differenza di quanto emergerebbe dall'analisi bivariata, la relazione tra orientamento al NO ed età degli elettori non appare significativa. I risultati ottenuti indicano che l'età ha influenza soltanto in modo mediato dallo stato di disoccupazione e di pendolarismo.

Diversamente da quanto emerge dai sondaggi post voto, il possesso di una laurea o di un diploma equivalente o di un titolo superiore alla laurea riducono la probabilità di aver votato NO, essendo il coefficiente della relativa variabile negativo e statisticamente significativo. Più conservativamente, è sufficiente interpretare questo risultato per escludere che genericamente il grado di istruzione abbia implicato un preciso orientamento del voto referendario (piuttosto che affermare la correlazione tra istruzione e un preciso orientamento: infatti il grado di istruzione può essere operazionalizzato con diverse intensità che forniscono risultati contraddittori o scarsamente significativi, se per esempio si inserisce anche la licenza superiore).

Resta incerto l'impatto dell'esser dipendenti pubblici nella scelta del voto, essendo la variabile statisticamente poco significativa<sup>16</sup>.

Nelle aree contraddistinte da una più elevata variazione percentuale del PIL reale tra il 2011 e il 2016, è maggiore la prevalenza della scelta di appoggiare la riforma (o meglio il governo), così come per le aree con un tasso di occupazione maggiore. Entrambe le variabili sono negative e statisticamente

---

<sup>15</sup> G. Resce (2016) in [www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/distribuzione-e-povertà/referendum-costituzionale-il-dualismo-generalizzato-boccia-la-politica-che-lo-ignora](http://www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/distribuzione-e-povertà/referendum-costituzionale-il-dualismo-generalizzato-boccia-la-politica-che-lo-ignora), 28 dicembre.

<sup>16</sup> La variabile relativa alla percentuale di dipendenti pubblici (su popolazione con età maggiore di 17 anni) assume un massimo (62,9%; tab. 3) in corrispondenza del comune di Roma; le ragioni di questo valore eccezionale sono ovvie. La scarsa correlazione con l'orientamento al referendum (tab. 4) e l'ambiguità del coefficiente nel modello di regressione della percentuale di dipendenti pubblici potrebbero dipendere dalla concentrazione osservata su Roma. Per come sono costruiti i dati che alimentano il modello non si può indagare in profondità questo punto (cioè se si riscontra una preferenza specifica dei dipendenti pubblici nel voto referendario). Infatti, anche inserendo una dummy che esclude o seleziona le osservazioni relative al comune di Roma, il risultato non cambia, e la variabile relativa ai dipendenti pubblici resta statisticamente poco significativa. Ma ciò dipende dal fatto che Roma viene trattata come un qualsiasi altro comune: per capire come la massa rilevante dei dipendenti pubblici ha effettivamente votato a Roma e, quindi, dato il peso assoluto dei dipendenti pubblici a Roma, come essi abbiano effettivamente votato su base nazionale, sarebbe necessaria un'analisi del voto per sezioni elettorali, per le quali però mancano, in ogni caso, le caratteristiche SED, tra cui lo stato di dipendente pubblico.



significative, a dimostrazione del fatto che lì dove il benessere economico è maggiore, la fiducia nelle istituzioni politiche si è riversata nella preferenza al SI' in scheda referendaria.

Un'attenta valutazione dei singoli effetti fissi provinciali, ci ha portato inoltre ad escludere per mancanza di significatività, quelli relativi alle province toscane, mentre il ruolo del Sud nel voto contrario alla riforma si ritrova in modo piuttosto eterogeneo nei dati reali, escludendo l'interpretazione univoca dell'orientamento al voto sulla base della residenza nelle macro-ripartizioni geografiche.

Infine, non sono risultate significative le variabili relative alle province di nuova creazione, alle regioni a statuto speciale, alle grandi città, né gli effetti di interazione tra le ultime tre suddette variabili.

L'intensità degli effetti delle determinanti sul voto è data dalla grandezza dei relativi parametri. A titolo di esempio, si può considerare il parametro della disoccupazione, pari a circa un quarto di punto. Se per ciascuna osservazione comunale si sostituisce alla disoccupazione reale il valore osservato a Milano nel 2016, di quattro punti percentuali più basso, le preferenze per il NO scenderebbero di oltre un punto percentuale (al 58%). Pertanto, per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, se è verosimile che abbia influito sul rigetto della riforma, da solo non può esserne ritenuto responsabile, o il principale responsabile. E' la combinazione di tutte le variabili identificate a determinarlo.

Ovviamente, la crescita sperimentata tra il 2011 e il 2016 ha un ruolo preponderante, visto che il parametro stimato è prossimo all'unità. Infatti, sempre per esemplificare, se si sostituisce alla crescita osservata comune per comune (anche se in realtà il dato è uguale per tutti i comuni appartenenti alla stessa provincia) quella sperimentata dalla provincia più dinamica e cioè Bolzano, si passerebbe da una riduzione del PIL mediamente di 2,6 punti percentuali come media provinciale a una crescita del 5,6% medio provinciale e quindi per l'intero paese, poiché tale valore è stato appunto sperimentato in provincia di Bolzano. Questa sostituzione comporta una riduzione della percentuale del NO dello stesso ammontare circa (oltre 7 punti) portando il risultato ipotetico a una percentuale di NO attorno al 51,5%.

Da questi due soli esempi si può dedurre che un'Italia economicamente più dinamica, dove la ripresa non avesse incontrato l'ostacolo del 2012, conseguentemente con un tasso di disoccupazione più ridotto, soprattutto al Sud, sarebbe stata perfettamente divisa a metà nell'orientamento del voto al referendum del dicembre 2016.

### *7. Test di validazione*

Per poter confermare la bontà di adattamento del modello utilizzato per la stima, si è deciso di ricorrere a un semplice test di validazione. È stato selezionato un campione casuale dalla popolazione di riferimento del 5% (391 osservazioni). Questo campione è stato momentaneamente escluso. Il modello è stato ristimato per ottenere dei nuovi coefficienti sulle variabili di interesse. Una volta stimati, i coefficienti sono stati poi utilizzati per simulare la percentuale di NO, utilizzando però come popolazione di riferimento il campione

di 391 osservazioni estratte in precedenza e momentaneamente escluse. I risultati di questo esercizio sono esposti in tabella 6.

**Tabella 6 - Test di validazione del modello**

% NO stimata	59,86
% NO osservata	59,57
Errore quadratico medio (MSE)	0,08
Quota comuni $\epsilon > 5\%$	9,46
Quota comuni $\epsilon > 20\%$	0,77
Numero di osservazioni	391

Elaborazioni e stime su dati Istat e Ministero degli Interni

Il test conferma la validità del modello per quanto riguarda la bontà di adattamento della regressione a diverse composizioni della popolazione. La percentuale di NO stimata non si discosta significativamente dalla percentuale di NO osservata.

L'errore quadratico medio conferma inoltre queste suggestioni. Ovviamente il test potrebbe avere delle distorsioni causate dall'estrazione casuale del campione di riferimento (391 osservazioni).

Solo il 9,5% dei comuni del campione estratto ha una variazione percentuale tra percentuale di NO stimati e percentuale di NO reali ( $\epsilon$ ) superiore al 5% in valore assoluto. Questo risultato rafforza la validità del modello ad una composizione diversa della popolazione di riferimento.

### 8. Conclusioni

I risultati confermano solo in parte le accentuazioni di alcune caratteristiche SED nel determinare il rigetto della riforma<sup>17</sup>, a suo tempo identificate attraverso i sondaggi pre e post voto. Nelle aree geografiche contraddistinte da maggiore disoccupazione, maggiore crescita della stessa disoccupazione e minore crescita economica, in generale c'è stata, a parità di altre condizioni, una più netta prevalenza dei NO. Non emerge, invece, con chiarezza, il ruolo del voto dei giovani. E' piuttosto la condizione di disagio giovanile che sembra avere determinato il rifiuto della riforma. Disoccupazione e pendolarismo, infatti, prevalgono largamente rispetto alla variabile età. Non è confermato il ruolo dell'istruzione nel determinare la sconfitta del SI'. Il possesso della laurea o di un diploma equivalente o di un titolo superiore alla laurea riducono moderatamente la probabilità di avere votato NO.

Resta incerto e statisticamente non significativo l'impatto dell'esser dipendenti pubblici mentre il ruolo del Sud, nel voto contrario alla riforma, si

<sup>17</sup> Conviene ricordare che il quesito scheda referendaria era formulato come: "Approvate il testo della legge costituzionale concernente disposizioni..." approvato dal Parlamento e pubblicato nella G. U. 15-04-2016: SI'-NO.

ritrova nei dati reali anche se con gradazioni piuttosto eterogenee che portano ad escludere un'associazione chiara e univoca tra orientamento al voto e residenza dei votanti nelle specifiche macro-aree geografiche.

Tra le condizioni non strettamente SED di cui tenere conto assume importanza decisiva la variabile relativa agli orientamenti politici, sintetizzata dalla distribuzione comunale dei voti alle elezioni europee del 2014: appare solida la relazione tra orientamento politico di quella tornata elettorale e voto referendario, con i SI' concentrati dove maggiore è stato il voto al Partito democratico (PD) nel 2014.

La forte correlazione tra voto e orientamento politico fa sorgere una domanda cruciale: per cosa hanno votato gli italiani il 4 dicembre 2016?

Se s'immagina, infatti, che le variabili SED sopra citate abbiano influenzato il voto in una precisa direzione, come effettivamente sembra, si sarebbe dovuta osservare una percentuale di rifiuto abbastanza omogenea tra i votanti dei diversi partiti, circostanza nettamente smentita dai risultati dei sondaggi dell'epoca (cfr. note 5 e 6). Bisogna ipotizzare, pertanto, che gli italiani non solo non abbiano votato nel merito della riforma - come da essi stessi dichiarato all'epoca secondo attendibili sondaggi - ma non abbiano neppure votato principalmente sulla base della propria condizione socio-economica.

L'orientamento del voto referendario appare costruito per stadi successivi (o secondo criteri gerarchicamente ordinati): (1) la determinante primaria è l'orientamento politico (adesione all'indicazione di voto proclamata dal/dai leader del partito che si preferisce e che si è votato alle precedenti elezioni politiche), (2) poi agisce la condizione socio-economica e, infine, se resta spazio, (3) il voto è modellato secondo qualche opinione sui contenuti effettivi della riforma.

L'interpretazione negativa delle suddette evidenze è influenzata da un pregiudizio: che cioè le (riforme delle) regole di base, cioè quelle costituzionali, dovrebbero prescindere dagli orientamenti politici e dalle conseguenti convenienze di breve periodo: tanto degli eletti quanto degli elettori. Richiamarsi a Rawls<sup>18</sup> e all'idea che le regole medesime debbano essere scritte dai rappresentanti che ignorano o si comportano come se ignorassero interessi, propensioni e sensibilità dei propri rappresentati, in modo tale da costruire un impianto funzionante, è forse pretendere troppo. O forse no, perché per evitare il rischio di volare alto sovente si perde il senso e il valore delle innovazioni istituzionali.

Votare sulla riforma delle regole di base prescindendo largamente dai contenuti della revisione è comprensibile e legittimo, come lo è votare semplicemente "contro" per dare sfogo, nella discontinuità, a un disagio ben testimoniato dalle variabili SED utilizzate per spiegare il voto.

Resta da capire se siano strategie fruttuose, per sé stessi e per la collettività, in un'ottica di medio-lungo termine, atteso che, in ogni caso, a distanza di oltre

---

<sup>18</sup> Tratto liberamente da J. Rawls (2002), Giustizia come equità, Una riformulazione, Feltrinelli.

due anni, dopo e a causa di quel voto bisogna constatare il totale abbandono qualsiasi progetto di riforma delle istituzioni del nostro Paese.

Si dice spesso che è necessario riavvicinare i cittadini alla politica e alle istituzioni. Soprassedendo sul fatto che politica e istituzioni dovrebbero avere ruoli separati, almeno nel momento di definizione delle regole di base, il primo e imprescindibile punto per realizzare questo progetto è la conoscenza da parte dei cittadini delle istituzioni stesse. Come si può essere vicini - o meno lontani - da qualcosa che non si conosce? E' il tema della "preparazione del cosiddetto popolo al mestiere di elettore" (Smile, Prima Comunicazione, giugno-luglio 2018), con forza di recente rilanciato da Brennan (2018) che domanda una revisione del ruolo della cittadinanza alla luce di una ri-valorizzazione dei diritti e dei doveri dei cittadini.

La nostra modesta proposta è l'introduzione dell'insegnamento delle istituzioni politiche di base del nostro Paese - non una semplice riedizione aggiornata dell'educazione civica di una volta - nelle scuole medie superiori di qualsiasi tipo e per tutta l'estensione temporale del corso di studi. L'aggiornamento rispetto alle esperienze passate consisterebbe nel fornire una versione "economica" delle stesse istituzioni politiche, nel senso di evidenziare, anche solo superficialmente, il legame tra funzionamento delle regole e delle istituzioni di base con il funzionamento della vita civile ed economica di individui e organizzazioni.

In questa ipotesi, tra dieci o quindici anni, un referendum costituzionale da una parte sarà più difficilmente personalizzato (perché meno personalizzabile), dall'altra le parti politiche avranno meno spazio per strumentalizzarlo attraverso minacce e proclami costruiti fuori dal merito della riforma. E, infine, dalla parte che più conta, quella dei cittadini, si avrà maggiore consapevolezza che si discute e si vota per qualcosa di reale che ha impatto sulla vita quotidiana di tutti e ciascuno dei partecipanti alla vita della collettività, dentro le proprie comunità.

*Riferimenti bibliografici*

Acemoglu, D. Johnson S. e Robinson, J.A. (2005) *Institutions as a Fundamental Cause of Long-run Growth*, in Aghion e Durlauf (a cura di) *Handbook of Economic Growth*, volume 1A, Elsevier B. V..

Adkisson, R.V. e Peach, J. (2017) *An Analysis of the 2016 Presidential U.S. Republican Presidential Primary Election*, in *American Review of Political Economy*, vol. 11:2, pp. 176-181.

Adkisson, R.V. e Peach, J. (2017) *The Determinants of the Vote for Trump: an Analysis of Texas 2016 Primary results*, in *Applied Economics Letters*, vol. 25:3, pp. 172-175.

Bella, M. (2016) *Adesso a Londra I conti non tornano*, in *lavoce.info*, 8 luglio.

Brennan, J. (2018) *Against democracy*; trad. it. *Contro la democrazia*, Roma, Luiss University Press. 2018.

Coolbaugh, J. (2017), *Voting Determinants of Brexit: How Trade and Immigration Affected the Vote Share for Brexit across the UK*, [https://economics.stanford.edu/sites/default/files/publications/coolbaugh\\_honors\\_thesis\\_final\\_5-4-17.pdf](https://economics.stanford.edu/sites/default/files/publications/coolbaugh_honors_thesis_final_5-4-17.pdf)

David. P. (2016), *Referendum: il NO cambia da Nord a Sud*, in *lavoce.info*, 20 dicembre.

Matti, J. e Zhou, Y. (2016) *The Political Economy of Brexit: Explaining the Vote*, in *Applied Economics Letters*, vol. 24:16, pp. 1131-1134.

North, D. C. (1991) *Institutions*, in *Journal of Economic Perspectives*, vol. 5, n. 1, pp. 97-112.

Obschonka, M., Stuetzer M, Rentfrow P.J., Lee N., Potter J. e Gosling, S.G. (2018) *Fear, Populism, and the Geopolitical Landscape: The "Sleeper Effect" of Neurotic Personality Traits on Regional Voting Behavior in the 2016 Brexit and Trump Elections*, in *Social Psychological and Personality Science*, vol. 9:3, pp. 285-298.

Picascia, S., Romano A. e Capineri, C. (2016) *Quando il voto parla di disagio e della crisi del sogno europeo: opinion sulla brexit*, in *Rivista Geografica Italiana*, vol. 125, pp. 619-627.

Quorum-Sky TG24 (2016)  
<http://www.sondaggipoliticoelettorali.it/GestioneSondaggio.aspx>.

Rawls, J. (2001) *Justice as Fairness: A Restatement*; trad. it., *Giustizia come equità. Una riformulazione*, Milano, Feltrinelli, 2002.

Resce, G. (2016) in [www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/distribuzione-e-poverta/referendum-costituzionale-il-dualismo-generalizzato-boccia-la-politica-che-lo-ignora](http://www.economiaepolitica.it/lavoro-e-diritti/distribuzione-e-poverta/referendum-costituzionale-il-dualismo-generalizzato-boccia-la-politica-che-lo-ignora), 28 dicembre.

Samuelson, W. e Zeckhauser, R. (1988) *Status quo bias in decision making*, in *Journal of Risk and Uncertainty*, 1, 7-59.

Smile (2018), *Incontri e Scontri*, in *Prima Comunicazione*, giugno-luglio.

van Zomeren, M, Saguy T., Mazzoni D. e Cicognani, E. (2017) *The Curious, Context-dependent Case of Anger: Explaining Voting Intentions in Three Different National Elections*, in *Journal of Applied Social Psychology*, vol. 48:6, pp. 329-338.

You Trend (2017), *Tutti i numeri del referendum*, vista del 20 dicembre, [www.youtrend.it](http://www.youtrend.it).

